

## 4

Charles Darwin  
Opinioni religiose

C. Darwin,  
*Autobiografia*,  
Torino, Einaudi, 2006,  
«Opinioni religiose»,  
pp. 67-73; 75-76

Nel capitolo dell'*Autobiografia* intitolato «Opinioni religiose» Darwin parla con grande pacatezza dell'itinerario da lui percorso dai primi dubbi sull'attendibilità delle spiegazioni che si incontrano nel Vecchio Testamento fino alla totale incredulità e alla definitiva rinuncia all'idea che il mondo sia stato creato secondo un disegno intelligente. Darwin minimizza il travaglio che gli costa la rinuncia alla fede tradizionale e non accenna direttamente ai timori della moglie, fervida credente. Il passo da noi riportato contiene forse una risposta indiretta alle sue domande: se Emma credeva che l'ateismo del

marito lo avrebbe condannato per l'eternità e che lei non avrebbe mai più potuto rivederlo, da parte sua, Darwin sostiene che la dottrina secondo cui le persone senza fede (tra cui quelle a lui più care) sarebbero destinate a essere punite in eterno è una dottrina odiosa e inaccettabile. Quanto al suo rapporto con le prove dell'esistenza di Dio, Darwin le misura con gli stessi criteri con cui valuta la plausibilità scientifica della selezione naturale. E conclude che l'ipotesi-selezione spiega meglio dell'ipotesi-Dio la sofferenza e il piacere degli esseri sensibili.

Primi dubbi  
sull'attendibilità del  
Vecchio Testamento

Durante quei due anni<sup>1</sup> meditai molto sulla religione. Quando ero imbarcato sul *Beagle* ero di un'ortodossia perfetta e ricordo che parecchi ufficiali, nonostante fossero anch'essi credenti, mi derisero perché facevo appello alla Bibbia come ad una autorità inconfutabile su certe questioni morali. Penso che fossero divertiti dalla novità dell'argomentazione. Ma già a quel tempo ero pervenuto, gradualmente, a rendermi conto come il Vecchio Testamento, per la sua storia del mondo così manifestamente falsa, con la Torre di Babele, l'arcobaleno come presagio, ecc., per la sua attribuzione a Dio dei sentimenti di un tiranno vendicativo, non meritasse più fede dei libri sacri degli indù o della credenza di qualsiasi barbaro. [...]

L'incredulità diventa  
totale in modo lento  
senza dar luogo  
a eccessive  
sofferenze

Fui però molto riluttante a rinunciare alla mia fede, e ricordo molto bene di aver sognato spesso a occhi aperti che a Pompei o altrove erano state trovate antiche lettere di patrizi romani o manoscritti che confermavano in maniera inconfutabile tutto ciò che era scritto nei Vangeli. Ma col passare del tempo trovai sempre più difficile, pur sbrigliando la mia immaginazione, inventare prove sufficienti a convincermi. Così l'incredulità s'insinuò lentamente nel mio spirito, e finì col diventare totale. Il suo sviluppo fu tanto lento che non ne sofferai, e da allora non ho mai più avuto alcun dubbio sull'esattezza della mia conclusione. In realtà non posso capire perché ci dovremmo augurare che le promesse del cristianesimo si avverino: perché in tal caso, secondo le parole del Vangelo, gli uomini senza fede, come mio padre, mio fratello e quasi tutti i miei amici più cari, sarebbero puniti per l'eternità. E questa è un'odiosa dottrina.

1. Dall'ottobre 1836 al gennaio 1839.

Benché non abbia pensato molto all'esistenza di un Dio personale fino a un'età piuttosto avanzata, darò qui le conclusioni alquanto vaghe alle quali sono giunto. Oggi, dopo la scoperta della legge della selezione naturale, cade il vecchio argomento di un disegno nella natura secondo quanto scriveva Paley, argomento che nel passato mi era sembrato decisivo. Non si può più sostenere, per esempio, che la cerniera perfetta di una conchiglia bivalve debba essere stata ideata da un essere intelligente, come la cerniera della porta dall'uomo. Un piano che regoli la variabilità degli esseri viventi e l'azione della selezione naturale, non è più evidente di un disegno che predisponga la direzione del vento. Tutto ciò che esiste in natura è il risultato di leggi determinate. [...]

Dopo la scoperta della legge della selezione, cade l'argomento del disegno intelligente nella natura

Anche prescindendo dagli infiniti e meravigliosi adattamenti che osserviamo di continuo, ci possiamo chiedere qual è la spiegazione dell'armonia e del buon fine di tutte le cose del mondo. Alcuni autori, profondamente colpiti dalle molte sofferenze che esistono nel mondo, si domandano se fra tutti gli esseri sensibili sia maggiore il dolore o la felicità, se il mondo nel suo complesso sia buono o cattivo. Io credo che la felicità prevalga decisamente, benché sia molto difficile dimostrarlo. Se è vera, questa conclusione concorda con i risultati che si possono prevedere dalla selezione naturale. Se tutti gli individui di una specie soffrissero sempre molto intensamente, essi trascurerebbero la propagazione; ora non v'è ragione di credere che questo sia mai avvenuto con una certa frequenza. Inoltre, qualche altra considerazione può farci ritenere che in generale tutti gli esseri sensibili siano stati costruiti in modo da poter godere la felicità.

La teoria della selezione dice che in natura la felicità prevale sul dolore

Chiunque creda, come me, che tutti gli organi fisici e psichici degli esseri viventi (a eccezione di quelli che non sono vantaggiosi né svantaggiosi per chi li possiede) si siano sviluppati attraverso la selezione naturale, e creda perciò nella sopravvivenza del più adatto, oltre che negli effetti dell'uso o dell'abitudine, dovrà ammettere anche che questi organi siano formati in modo che i loro possessori possano competere vittoriosamente con altri organismi, e, di conseguenza, aumentare di numero. Ora un animale può seguire la direzione più utile alla specie sotto la spinta della sofferenza, come il dolore fisico, la fame, la sete e la paura, oppure sotto la spinta del piacere, come nel mangiare, nel bere, nella riproduzione, ecc., o del piacere e del dolore insieme, come per esempio nella ricerca del cibo. Ma qualsiasi tipo di dolore o sofferenza, se molto prolungato, provoca uno stato di depressione e riduce la capacità di azione, pur mettendo un organismo nelle condizioni migliori per difendersi da un male grave o improvviso.

La legge della selezione non si concilia con un dolore troppo prolungato, che riduce la capacità di azione

Invece le sensazioni piacevoli possono protrarsi lungamente senza produrre alcun effetto deprimente, anzi stimolando tutto il sistema a una maggiore attività. Si arriva perciò a concludere che la maggior parte degli esseri viventi, se non tutti, si sono sviluppati per selezione naturale in modo tale che si valgono delle sensazioni piacevoli come loro guida abituale. Abbiamo un esempio in noi stessi nel piacere che deriva dall'attività, talvolta anche da grandi fatiche fisiche e psichiche, nel piacere che deriva dai pasti quotidiani, e in particolare dalla vita sociale e dall'amore verso la famiglia. Non v'è dubbio che l'insieme di queste sensazioni di piacere, che sono abituali o ricorrono frequentemente, fa sì che per la maggior parte degli esseri sensibili la felicità prevalga sull'infelicità, anche se per alcuni le sofferenze possono essere talvolta assai gravi.

Come tutti gli animali, assumiamo naturalmente il piacere come guida delle azioni

La sofferenza è compatibile con la selezione, ma non ha significato morale di perfezionamento

Tali sofferenze sono assolutamente compatibili con la dottrina della selezione naturale, la quale non è perfetta nella sua azione, ma tende soltanto a dare a ogni specie il massimo delle possibilità di successo relativamente ad altre specie nella lotta per la vita, in condizioni mirabilmente complesse e mutevoli. Nessuno può negare che nel mondo vi sia molta sofferenza. Molti hanno voluto spiegarla, per l'uomo, considerandola necessaria al suo perfezionamento morale.

Come giustificare la sua esistenza nell'ipotesi di un Dio buono e onnipotente?

Ma il numero degli uomini è niente al confronto con tutti gli altri esseri dotati di sensibilità, i quali spesso soffrono molto, senza alcun perfezionamento morale. Per la nostra mente limitata un essere potente e sapiente come un Dio capace di creare l'universo, deve essere onnipotente e onnisciente; e sarebbe addirittura rivoltante per noi supporre che la sua benevolenza non sia anch'essa infinita; infatti quale potrebbe essere il vantaggio di far soffrire milioni di animali inferiori per un tempo praticamente illimitato? Questo antichissimo argomento che si vale del dolore per negare l'esistenza di una causa prima dotata d'intelletto, mi sembra molto valido; mentre, come è stato giustamente notato, la presenza di tanto dolore concorda bene con l'opinione che tutti gli esseri viventi si siano sviluppati attraverso la variazione e la selezione naturale.

Le idee religiose sono troppo diverse per costituire una prova di verità attraverso il consenso

Oggi gli argomenti più comuni a favore dell'esistenza di un Dio intelligente sono tratti da profonde convinzioni personali e dai sentimenti provati dalla maggioranza delle persone. Ma è certo che gli indù, i maomettani e altri popoli di religioni diverse potrebbero, con ragionamenti analoghi e altrettanto validi, affermare l'esistenza di un Dio o di molti dèi, oppure, come i buddisti, l'inesistenza di Dio. Vi sono anche molte tribù di popoli barbari che non hanno la nostra stessa idea della divinità: esse credono negli spiriti o fantasmi e Tyler e Herbert Spencer hanno dimostrato come si possa spiegare il sorgere di simili credenze.

Il sentimento del sublime di fronte ai grandiosi spettacoli della natura non prova l'esistenza di Dio

In passato, sentimenti come quelli citati mi avevano portato a credere fermamente nell'esistenza di Dio e nell'immortalità dell'anima (benché non abbia mai avuto un sentimento religioso molto forte). A proposito delle impressioni che provai nella grandiosità della foresta brasiliana, scrissi nel mio diario: «Non è possibile dare un'idea adeguata dei sentimenti sublimi di meraviglia, ammirazione e devozione che s'impadroniscono del nostro spirito e lo elevano». Ricordo bene la mia convinzione, che nell'uomo ci fosse qualcosa oltre la semplice vitalità corporea. Ma per me oggi non v'è più spettacolo, per quanto grandioso, che possa suscitare convinzioni e sentimenti simili. Si può obiettare che potrei essere paragonato a un uomo che fosse diventato cieco per i colori, il cui difetto non avrebbe alcun valore di prova, contro l'universale assicurazione da parte di tutti gli altri uomini dell'esistenza del rosso. Questo argomento potrebbe valere se tutti gli uomini, di tutte le razze, avessero la stessa intima convinzione dell'esistenza di un Dio: ma sappiamo che ciò non è affatto vero. Perciò non riesco a capire come tali convinzioni intime e simili sentimenti possano avere il minimo valore di prova di ciò che esiste realmente. Le condizioni di spirito che un tempo le grandiose visioni naturali risvegliavano in me e che erano intimamente connesse con la fede in Dio, non differivano sostanzialmente da ciò che spesso si indica come sentimento del sublime; e ciò, nonostante sia difficile spiegarne la genesi, non può essere preso come prova dell'esistenza di Dio, più che non lo siano i sentimenti analoghi, forti ma indefiniti, suscitati dalla musica. [...]

Un altro argomento a favore dell'esistenza di Dio, connesso con la ragione più che col sentimento, e a mio avviso molto importante, è l'estrema difficoltà, l'impossibilità quasi, di concepire l'universo, immenso e meraviglioso, e l'uomo, con la sua capacità di guardare verso il passato e verso il futuro, come il risultato di un mero caso o di una cieca necessità. Questo pensiero mi costringe a ricorrere a una Causa Prima dotata di un'intelligenza in certo modo analoga a quella dell'uomo; e mi merito così l'appellativo di teista. Questa conclusione, a quanto ricordo, era ben radicata nella mia mente al tempo in cui scrissi l'Origine delle specie; ma in seguito, dopo molti alti e bassi, si è gradualmente indebolita. [...] Non è mia pretesa far luce su questi astrusi problemi. Il mistero del principio dell'universo è insolubile per noi, e perciò, per quel che mi riguarda, mi limito a dichiararmi agnostico.

Il mistero sull'origine dell'universo non mi induce a credere al disegno intelligente ma a definirmi agnostico

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quando nasce in Darwin il dubbio circa il valore di verità del Vecchio Testamento e quando la sua l'incredulità in lui divenne totale?
- 2) Esponi in modo sintetico l'argomento di Paley.
- 3) Quale idea porta Darwin a rinunciare definitivamente alla fede in un disegno divino del mondo?
- 4) Perché Darwin non ritiene accettabile l'argomento del perfezionamento morale con cui molti hanno tentato di giustificare la presenza del dolore nel mondo?
- 5) Che cosa pensa Darwin dei grandi spettacoli della natura e delle emozioni che suscitano in noi?
- 6) Perché preferisce definirsi agnostico piuttosto che ateo?

#### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Darwin si oppone a una teoria religiosa punitiva con un argomento molto personale. Prova a discuterlo e a saggiarne il significato generale.
- 2) In base a quale argomentazione Darwin afferma che nel mondo la quantità di felicità non può essere inferiore a quella della sofferenza?
- 3) Darwin valuta la capacità della teoria della selezione naturale di spiegare il dolore di esseri sensibili e subito dopo richiama l'argomento del dolore come prova a sfavore dell'esistenza di Dio. Prova a ricostruire la logica del confronto e i suoi esiti.

#### ■ OLTRE IL TESTO

Ricostruisci la questione della teodicea nella tradizione filosofica e metti a confronto il pensiero di Darwin sull'argomento con le soluzioni religiose.